



**FRANCESCO SAVINO**  
VESCOVO DI CASSANO ALL'JONIO

*Quaresima – Pasqua*  
*Lettera Pastorale*  
2021

## **RIPARTIRE, RICOSTRUIRE, RINASCERE**

### **IN UN ITINERARIO BATTESIMALE NEL TEMPO DELLA PANDEMIA**

Il tempo santo della Quaresima non viene a rabbuiarci nella penitenza, ma ad aprire una breccia da cui filtri la luce della riconciliazione. Convertirsi, per i cristiani, sin dall'epoca antica significa volgere le spalle alle tenebre e scendere nel fonte battesimale guardando verso oriente, confidando nell'aurora. **“Sentinella, quanto resta della notte?”** (Is 21,11): la domanda di cui il profeta si fa voce è quella di tutti noi, da un anno ormai avvolti nella prova oscura della pandemia. Il cammino verso la Pasqua è un esodo da vivere con i nostri contemporanei, coltivando e condividendo la certezza in Cristo luce di questo mondo: non quello che vorremmo, ma quello che c'è. Spesso la realtà ci disorienta ed è per questo che ci è prezioso l'itinerario che, di anno in anno, la sapienza della Chiesa ha predisposto per ritrovare la grazia del battesimo. San Giovanni, che in queste pagine ci evangelizzerà, sin dal Prologo indica il misterioso **“potere di diventare figli di Dio”**, che la sua teologia descrive come un venire alla luce, accogliere la luce, uscire dalle tenebre. In una parola: orientarsi.

Tornare a riconoscere la grazia di ogni mattino, per rinnovare lo stupore dello sguardo e del cuore.

**Le pagine di questa lettera, in un anno dedicato nella nostra Diocesi alla riscoperta del Battesimo, ci parleranno di tenebre e di luce.** Hanno l'obiettivo di intensificare nei quaranta giorni che preparano la Pasqua l'esercizio comune del discernimento, parola chiave nella tradizione cristiana per descrivere l'impegno a interpretare i modi in cui Dio si fa vicino, opera silenziosamente, trae dal male il bene, non manca di sorprese, si dimostra fedele. I primi tre capitoli del quarto vangelo scandiranno il percorso per le sei settimane che le nostre comunità hanno di fronte.

## **LA NOTTE**

*Ma la notte ventosa, la limpida notte  
che il ricordo sfiorava soltanto, è remota,  
è un ricordo. Perdura una calma stupita  
fatta anch'essa di foglie e di nulla. Non resta,  
di quel tempo di là dai ricordi, che un vago  
ricordare.*

*Talvolta ritorna nel giorno  
nell'immobile luce del giorno d'estate,  
quel remoto stupore.  
Per la vuota finestra  
il bambino guardava la notte sui colli  
freschi e neri, e stupiva di trovarli ammassati:  
vaga e limpida immobilità. Fra le foglie  
che stormivano al buio, apparivano i colli  
dove tutte le cose del giorno, le coste  
e le piante e le vigne, eran nitide e morte  
e la vita era un'altra, di vento, di cielo,  
e di foglie e di nulla.*

*Talvolta ritorna  
nell'immobile calma del giorno il ricordo  
di quel vivere assorto, nella luce stupita.*

(Cesare Pavese)

## RIPARTIRE

**La notte che stiamo insieme attraversando** non pare caratterizzata dalla calma stupita di cui il poeta celebra il ricordo. Semmai, come in molte notti di cui raccontano le Scritture, sono pericolo e paura ad aver paralizzato la vita consueta. L'esperienza della salvezza che una generazione testimonia all'altra ispira però il desiderio di ripartire. *“Sia la luce!”* (Gen 1,3) è la prima parola di Dio. San Giovanni, che fa del primo capitolo del suo vangelo un nuovo inizio – *“In principio”* (Gen 1,1 e Gv 1,1) – dà forma plastica alla nostra ripartenza, la descrive dal vivo. *“Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo”* (Gv 1,9): il modo in cui questo accade merita l'attenzione del nostro cuore e un primo esercizio di discernimento. Si tratta di interpretare come noi si possa uscire dalla paralisi, muovere nella notte i primi passi della liberazione, proprio come Israele che nel buio partì, lasciandosi l'Egitto alle spalle. Nel deserto si svolge la scena che ci apprestiamo a rileggere e a contemplare. Il Battista corona la sua testimonianza, invitando due dei suoi discepoli a una ripartenza. Sblocca così la loro sedentarietà, sfida le loro certezze, li sospinge su una via non ancora percorsa.

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. (Gv 1,35-39)*

Avevano preferito a tante voci quella di un profeta. Scegliendo il Battista e trasferendosi nel deserto non avevano scelto la via facile. Un'attesa, evidentemente, ardeva in loro: la sensazione, almeno, di un altro mondo

possibile. I primi a muoversi dietro Gesù, i pionieri dell'aurora sono coloro che hanno rifiutato di considerare loro habitat le tenebre. Senza ancora aver chiara la via, ma preferendo l'amicizia, la compagnia, la radicalità di una comunità alternativa. Non per tutti l'incontro con Gesù avviene così, ma la ripartenza di molti ha inizio dal presentimento di alcuni. Anche nelle nostre comunità e nella grande Chiesa esistono testimonianze che ripresentano il vigore e l'audacia del Battista. Voci profetiche e minoranze attente a non adagiarsi fra le contraddizioni. Il criterio della loro autenticità è la capacità di indicare altrove: non realtà introverse, ma estroverse; non persone estraniare, ma alle prese col proprio tempo.

Gesù si volta e pone la domanda che sigilla ogni ripartenza: **“Che cosa cercate?”**. Il filosofo Silvano Petrosino ci ha più volte invitati a confessare che la vera risposta è: **“Non lo so”**. I contorni del nostro desiderio sono infatti indeterminati. Tanto esso è intenso, quanto è “non di qualcosa” che andiamo in cerca. Ripartire è un imperativo, ma verso dove non si sa. Al popolo nella Bibbia non è offerto un leader, ma una nube di giorno e una colonna di fuoco la notte: realtà impalpabili e misteriose, doni non scontati, né garantiti. Gesù stesso non si presenta come la risposta a tutte le domande: egli fa domande. I due discepoli, a loro volta, hanno l'intelligenza di non sfoderare piccole risposte, schemi già pronti. Essi stessi hanno il coraggio di fermarsi a una domanda, che si rivela decisiva, quanto sincera: **“Dove abiti?”**. La loro ripartenza, così, se da un lato è rischio, abbandono del Battista, uscita dal deserto in cui andavano coltivando un'attesa, dall'altro è subito un dialogo e conduce a una casa. Movimento e sosta: **“seguirono”** e **“si fermarono”**. Per le nostre comunità, chiese fra le case, ripartire e far ripartire può coincidere con una nuova consapevolezza di questa alternanza: muoversi, uscire, lasciare, seguire e però anche aprire, ospitare, rimanere, dimorare. Essa ha un valore educativo sia ecclesiale, sia politico, poiché descrive il

modo in cui Gesù Cristo manifesta ancora il suo fascino e chiama alla luce, ma contemporaneamente indica l'urgenza civile di uscire dalla rassegnazione e di fare comunità.

*Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro. (Gv 1,41-42)*

L'incontro con la luce diffonde luce. Possiamo dunque confidare, più che in noi stessi – contraddittori come siamo – nella bontà del vangelo, la cui ospitalità trasforma e non può esser taciuta: quasi non ha bisogno di parole, si vede sul volto. Andrea “*per primo*” incontra e racconta al fratello. E come potrebbe nascondere a chi è cresciuto con lui e sin dall'infanzia ne sa leggere gli sguardi, le espressioni, gli umori? C'è molta verità, in questa comunicazione fraterna: nulla del proselitismo, perché Simone è convinto da ciò che nemmeno ha da esser detto. La domanda semmai è da dove quella luce, del volto trasformato, venga, chi Andrea abbia trovato. Il Messia: cioè tutto. Quasi non c'è tempo per le spiegazioni, perché subito è lo sguardo stesso di Gesù a penetrare le verità nascoste di Simone e a riconoscere la roccia sepolta in lui: “*Sarai chiamato Cefa*”. Viene alla luce quella che per Simone sarà una piena identità, ciò che ne farà l'unico fra tutti.

Spesso abbiamo vissuto la **trasmissione della fede** come un impegno o persino uno sforzo, ci siamo preoccupati di fare e di ottenere riscontri, abbiamo misurato con criteri non evangelici l'efficacia di tante iniziative. Ciò che come Chiesa dobbiamo essere ha il sapore delle origini. Ciò che in una famiglia e in un'amicizia cristiana deve avvenire, porta il segno della spontaneità e di una luminosità contagiosa. Un'esperienza viva di Dio si comunica senza sforzi, perché

trasforma e libera interiormente, portando in superficie le energie migliori in noi sepolte. Certo, esistono periodi di fatica e stagioni di sconforto. Persino i grandi santi hanno attraversato la notte oscura: eppure, chi incontra un cristiano, persino nella prova, ne viene colpito e interrogato. Il vangelo è continua ripartenza, all'insegna del diventare ciò che si è: attraverso la presenza viva di Gesù possiamo chiederci come fare per liberarci da ciò che ci opprime; quali delusioni hanno spento la nostra gioia; quali momenti ci sono stati e ci sono di sollievo, perché la nostra autenticità non sia negata, ma riconosciuta e liberata. Come Chiesa, impegnandoci a far nostro lo sguardo penetrante di Gesù, abbiamo da verificare la disponibilità a lasciar essere le diversità, a non uniformare e a non spegnere i carismi, a partire da ciò che Dio ha già scritto nel cammino e nella singolarità di ogni persona, specialmente la più povera e meno considerata. Se il Battesimo, infatti, consacra l'unicità di ciascuno, non dimentichiamo come la Confermazione sia sigillo spirituale del suo posto insostituibile nel mondo e nella missione ecclesiale.

*Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».*

**Chiamata genera chiamata:** il primo capitolo del quarto vangelo supera qui per efficacia il racconto di Marco, di Matteo e di Luca. Come *“In Principio”*, nel grande inno della creazione che apre la Bibbia, così in Giovanni i giorni si susseguono e dal disordine la Parola di Dio chiama alla vita, l’uno dopo l’altro, i protagonisti di un mondo nuovo. Interpretiamo queste pagine in un tempo di profonda crisi, nelle tenebre che insistono sul presente e rendono incerto il futuro. Come a Filippo, Gesù può anche oggi dire a qualcuno in modo molto diretto: *“Seguimi!”*. Molte sono le vocazioni, le svolte, le ripartenze che avvengono grazie a circostanze che risvegliano la coscienza, come un sussulto. Filippo, come Andrea, coinvolge subito un amico, a testimonianza che il bene è contagioso. C’è sempre un prima, un *“fino a quel giorno”*, un insieme di certezze che la realtà provvede a mettere in discussione. Natanaele, ad esempio, da Nazareth non si aspettava nulla di buono. Probabilmente aveva studiato anche le Scritture, ma il suo essere religioso, unito a un bagaglio di esperienze che fino a quel momento rappresentavano il suo deposito di sicurezze, doveva essere scosso dalle fondamenta. Tutta la Bibbia è testimonianza di un **Dio che trasforma le crisi in ripartenze**. Dio educa il suo popolo così, lasciando che crollino persino le idee a proposito di lui, le convinzioni che si cristallizzano diventando idolatria. Il metodo di Gesù si fonda su una conoscenza divina, profonda, densa d’amore. Non un Dio che mette alla prova per misurare la nostra pazienza e resistenza – caricatura satanica, come ci insegna il libro di Giobbe – ma Presenza che sorprende per intimità: *“Come mi conosci? ... Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele”*. Anche oggi, nella Chiesa, così come nel mondo del lavoro e nella società civile, il fattore umano è quello decisivo della ripartenza. Non solo e non principalmente i numeri, ma l’esser visti e conosciuti. **La domanda, di drammatica attualità** anche in una regione come la nostra **Calabria, è semplice e rivoluzionaria:** visti e conosciuti da chi? Da chi ci aspettiamo riconoscimento? Di

chi desideriamo l'attenzione e la chiamata? E in cambio di che cosa? A che cosa siamo disposti per avere delle opportunità? Quello di Gesù è uno sguardo disinteressato, dirompente perché senza secondi fini. Egli non cerca servi, ma amici, non sopporta false cortesie e non domanda favori: *“Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità”*. L'impegno della Chiesa per la ripartenza di ciascuno e della collettività in cui è sale e lievito deve misurarsi con il conoscere di Gesù: uno a uno, profondamente, gratuitamente. È un modo di chiamare e di responsabilizzare che può trovare resistenze e sfidare reti di interesse e di clientela che invece di liberare paralizzano, che invece di far ripartire azzerano.

*Era nel mondo  
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;  
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.  
Venne fra i suoi,  
e i suoi non lo hanno accolto.  
A quanti però lo hanno accolto  
ha dato potere di diventare figli di Dio. (Gv 1,9-12)*

## **RICOSTRUIRE**

Una delle certezze a nostra disposizione è che dovremo rimboccarci le maniche. Nella Bibbia sono diverse le generazioni il cui compito storico fu quello di ricostruire. È ad esse che ci sembra di dover guardare, consapevoli che ogni ripartenza è coincisa con una nuova esperienza della salvezza, quindi di Dio e, per Israele, di sé. Si fa prima, ma è molto meno affascinante, a costruire *ex novo*. Ricostruire implica superare una tragedia, mettere insieme i cocci, portare con sé una memoria, curarne le ferite. Non è ripartire da zero, ma orientarsi fra quel che resta, spesso di un grande passato e di molti errori. Ricostruire implica una pace da ritrovare tra le generazioni, perché non si rialza un popolo fra le reciproche



accuse e nel rimbalzo delle responsabilità. D'altra parte, in Israele ogni crisi, ogni tracollo, ogni fine sono da Dio accolti e offerti come chiamata. **Chiamati saremo noi Calabresi al voto, la prossima primavera.** Il linguaggio della democrazia ci ricorda così che il potere di rialzarci non è delegabile a qualcuno che venga a noi dal cielo. La fede, semmai, ricordandoci che già siamo stati salvati, impegna a partecipare e a far nostro un nuovo tipo di potere. Giovanni lo chiama per nome sin dal secondo capitolo del suo vangelo: è la forza della risurrezione. Ci soffermiamo a discernere le vie che Dio ha in serbo per noi, dedicando attenzione a una pagina che, dopo il racconto delle prime chiamate, annuncia l'energia necessaria ad ogni vera ricostruzione.

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». (Gv 2,13-21)*

La corruzione dilaga e persino il tempio è organizzato per rispondere agli affari di alcuni. Tutto sembra occupato attorno a Gesù, come attorno a noi. Da interessi prepotenti quanto consolidati, da abitudini cui ciascuno, in qualche modo, deve qualcosa, da personaggi che, se non altro per la forza del tempo, sembrano imprescindibili, parte imm modificabile della realtà. Da Messia, cioè col mandato e con la lucidità di Dio, Gesù si fa spazio incrinando, senza la pazienza che dimostra coi piccoli e i poveri, un equilibrio di interessi che soffoca

Gerusalemme e la snatura. Il fatto che il male sia ovunque non lo rende buono. Il fatto che le tradizioni abbiano tradito la Legge, disinnescandone la potenza liberatrice, mette in moto da subito una rivoluzione. “Scacciò fuori tutti”: forse anche noi. Anche il Battista chiamava a uscire dalla Terra Promessa e, rivarcandone il confine con una profonda immersione nel Giordano, a riceverla di nuovo come la prima volta. Lasciarci “cacciare fuori” dai nostri ruoli, sentirne la relatività, immaginare che possano essere affidati a un altro, diversamente condivisi, significa ad ogni livello lasciare che sia toccato il potere e l’immagine di noi stessi legata a quel che per abitudine “possiamo” fare e per questo crediamo di essere. Tutto sembra crollare quando crolla ciò che riteniamo ci sia dovuto. Dalla vita domestica a quella politica, dalle comunità ecclesiali al sistema sanitario, dal mondo del lavoro a quello della scuola il rinnovamento inizia dal terremoto che Gesù portò nel tempio. A caro prezzo, ma con un’immensa fiducia: “*Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*”. Il linguaggio misterioso con cui il Maestro afferma la sua autorità lascia trasparire non solo la sua libertà interiore, ma soprattutto la sua disponibilità a venir distrutto, a metterci tutto: se necessario la vita. Gesù dimostra di non essere ingenuo, né idealista: agisce avendo in conto le conseguenze delle sue azioni, che nondimeno risultano chiare ed efficaci, profetiche. L’evangelista interviene, prendendo per mano i suoi lettori, e interrompe il racconto perché sia chiara la portata di quanto è stato appena detto:

*Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. (Gv 2,21-22)*

Ci sono dunque cose che si capiscono solo dopo, riconoscimenti da non cercare troppo presto, quando è tempo solo per obbedire alla coscienza. È dalla parola di Dio, dall’esser Figlio, dall’attenzione persino al ritmo della natura che

Gesù guadagna la consapevolezza della sua ora: paragonerà il suo corpo al seme che solo cadendo a terra e morendo può portare frutto (Gv 12). Questo è amore della vita, non della morte. Ricostruire è nella Bibbia, come nella storia, un movimento dialettico, un lavoro contrastato, che implica coraggio ed è sostenuto dalla speranza. Una speranza escatologica, perché l'ottimismo che un buon carattere o una giovane età possono favorire è di aiuto, ma non basta. Bisogna credere. Quando Gesù dice del tempio – cioè di sé stesso – “*lo lo farò risorgere*” descrive un essere talmente “uno” col Padre da non temere la morte. Sarà il medesimo sapersi in Dio, ascoltato, che gli darà la voce per chiamare Lazzaro fuori dal sepolcro, guadagnandone per sé una definitiva condanna a morte (Gv 11). C'è dunque un collegamento da verificare tra quanto celebriamo ogni domenica, giorno del Risorto, e il coraggio di esporsi una volta usciti da ciascuna delle nostre chiese parrocchiali. Non si tratta solo di coerenza, ma dell'essere o del non esistere di un flusso di vita tra il Risorto e noi: i suoi giudizi, le sue azioni, la sua volontà di ricostruire Israele ci possono coinvolgere o rimanere estranee. La chiamata alla fede, tuttavia, prevede l'essere in lui, l'agire con lui, l'uscire con lui allo scoperto. È esporsi, posizionarsi. Insieme. Il suo corpo, infatti, quello che – distrutto dagli uomini – Dio ha risuscitato, ha molte membra. **Il Battesimo** ci ha resi membra di un corpo che ha da spendersi, da amare coi fatti e nella verità. Che ha da ricostruire.

*Tutto è stato fatto per mezzo di lui  
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.  
In lui era la vita  
e la vita era la luce degli uomini;  
la luce splende nelle tenebre  
e le tenebre non l'hanno vinta. (Gv 1,3-4)*

## **RINASCERE**

**Ripartire e ricostruire sono verbi che portano luce in questo tempo oscuro.** Non sappiamo quanto resti della notte, ma un popolo che si lasci la schiavitù alle spalle e si inoltri nel deserto già cammina verso l'aurora. Orientarsi è necessario a sperare e sperare consente di rimboccarsi le maniche e sfidare tutte le resistenze. Si tratta di una rivoluzione interiore. **La Quaresima**, che è un cammino comune, ci ricorda che l'avanzare nel mondo della Pasqua di Gesù, il farsi strada silenzioso della risurrezione **passa dalla rinascita di ciascuno. Il Battesimo** ha in sé questo segreto: l'evento da cui scaturisce la salvezza di tutti e di tutto ha incidenza nella realtà attraverso l'adesione personale di ogni figlio di Dio. Non senza di noi, non senza decisioni, non senza desiderio verrà la Gerusalemme nuova. È questo presentimento a muovere verso Gesù, nel cuore della notte, un uomo inquieto e di grande profondità. Rispetto alla scena del tempio, siamo alla pagina successiva del quarto vangelo:

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodemo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodemo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». (Gv 3,1-4)*

**Come può accadere?** La domanda sembra retorica, ma l'apertura del cuore di Nicodemo è sincera. Parrebbe ovvio dire che... no, si nasce una volta sola. E senza deciderlo. Eppure, il presentimento è potentissimo e palpita nella descrizione in cui questo vero Israelita rifiuta di chiudersi: *“un uomo quando è vecchio”*. Nicodemo non è finito. Tutto pare in certe stagioni della vita dirci il contrario, ma è vero quel che suggerisce la sapienza popolare: finché c'è vita c'è speranza. Che accada qualcosa, certo, ma – Nicodemo ha il coraggio di

immaginarlo – qualcosa che somigli a una seconda nascita. Rispetto alla prima, la seconda nascita implica decisione, desiderio, consapevolezza. Nelle parole di Gesù, un lasciarsi prendere e come sospingere “dall’alto” per “vedere il regno di Dio”. Diciamo anche della nostra prima nascita che è un “venire alla luce”: la nostra esperienza della luce implica il riceverla dall’alto e l’abituarsi sin dalle prime settimane di vita a sostenerla. **Nascere, e poi rinascere, è un progressivo uscire dalla cecità: è imparare a vedere.** Viene un momento – Nicodemo ne è il testimone – in cui l’alternativa è tra l’esser finiti o il nascere ancora, il viver da morti o il morire da vivi: lo scarto sta in ciò che di quel momento si fa. Il cammino quaresimale ricalca quello offerto ai catecumeni, a coloro cioè che hanno accolto il *kairós*, il momento opportuno, la chiamata a rinascere. Il quarto vangelo è chiaramente scritto per una comunità che già celebra i sacramenti e che può quindi capire come il Maestro stia prendendo sul serio la seria domanda di Nicodemo.

*Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Ascolta. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».* (Gv 3,5-8)

C’è quindi una **differenza** che chi non voglia invecchiare da giovane deve saper cogliere: quella **tra carne e Spirito**, che con sfumature diverse in San Giovanni e in San Paolo rinvia alla tensione **tra morte e vita, tra tenebre e luce**. Così, annunciandoci che la Parola eterna di Dio “*si fece carne*” assumendo tutto di noi, il vangelo rivela che tutto di noi può ora aprirsi alla misura di Dio, che è senza misura. Se la prima nascita ci radica in una terra, in circostanze storiche, in limiti personali che possiamo amare, accogliere e assumere, la seconda nascita lascia che come vento Dio entri in tutto ciò che siamo, a portare nuovo respiro. **Spirito è**

**respiro, giovinezza, risurrezione della carne**, apertura dei limiti personali, dei luoghi fisici da noi abitati, della storia di cui siamo parte alla voce e alla luce di Dio. Nelle parole di Gesù a Nicodemo, la giovinezza di chi nasce quando già lo si sarebbe creduto finito è come il vento: libera. **La notte blocca, dissuade dal muoversi e dal costruire: rinascere sblocca, libera, fa vedere il regno di Dio.**

*Gli replicò Nicodemo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? (Gv 1,9-12)*

Può **il vescovo confidarvi con schiettezza** che l'obiezione di Nicodemo, la sua esitazione, somiglia tanto a quella così spesso ascoltata proprio da chi vive al cuore della missione ecclesiale? *“Come può accadere questo?”*. Dobbiamo crederlo davvero? Come concretizzare quanto il vangelo ci dice? La risposta di Gesù suona dura, ma salutare: *“Tu sei maestro in Israele e non conosci queste cose?”*. Non dovremmo forse esserne esperti? Non dovremmo conoscere da tempo la libertà, la leggerezza, la giovinezza dello Spirito che il Maestro descrive? Non la contempliamo in lui? Non vi comunichiamo quotidianamente? Ci siamo forse smarriti, ammettiamolo. È stato possibile in Israele ed è possibile oggi che una vita condotta internamente al popolo di Dio rimanga senza Dio. È possibile esser nati una volta sola, quasi senza volerlo, e non aver preso sul serio per tempo quell'esigenza di autenticità che fece uscire di casa Nicodemo la notte, per capire che cosa ci fosse per lui nell'autorità di Gesù. La Vita può non muovere la vita. La luce può non essere accolta. *“Dio nessuno lo ha mai visto”*.

**La Quaresima viene ogni anno perché la Chiesa ha chiaro che il Battesimo, come grazia di rinascita, va lasciato agire.** Non si diventa uomini e donne senza deciderlo: non basta aggiungere anni alla vita, occorre aggiungere vita agli anni.

Questo è il punto senza il quale non c'è Pasqua, non c'è passaggio, non ci sono un prima e un dopo, non si fa esperienza della risurrezione. A un simile livello, il lavoro pastorale si ferma per onorare la libertà di ciascuno, quel segreto in cui nessuno può rubare, nemmeno *ex cathedra*, il posto dell'altro o sostituirsi al suo cammino. C'è tuttavia un riscontro collettivo, ecclesiale, della rinascita di ciascuno: è il vento di cui parla Gesù, l'aria fresca, lo Spirito che circola nelle comunità in cui qualcuno abbia lasciato entrare in sé la luce. Allora per tutti si fa più desiderabile il venire alla luce. Significa percepire che resta poco della notte, poter credere che un giorno nuovo è già iniziato.

*«Era di lui che io dissi:  
Colui che viene dopo di me  
è avanti a me,  
perché era prima di me».  
Dalla sua pienezza  
noi tutti abbiamo ricevuto:  
grazia su grazia. (Gv 1,15-16)*

Sorelle e fratelli tutti,

come papa Francesco ci educa a riconoscerci: il potere di diventare figli di Dio fa di noi una nuova famiglia, che attraverso la rinascita di ognuno fa gradualmente venire alla luce l'intera umanità. Ricordando il contesto storico in cui Francesco d'Assisi rinacque, il santo padre è come se descrivesse la notte oscura che ci ha avvolti: *“In quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, le città vivevano guerre sanguinose tra famiglie potenti, mentre crescevano le zone miserabili delle periferie escluse. Là Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti”* (FT4). È questo il cammino di purificazione e di guarigione che vi auguro e che mi auguro per la Quaresima che oggi inizia. **Ripartire,**

**ricostruire, rinascere sono frutti del Battesimo ritrovato, cioè autenticamente accolto.** Frutti di una luce che supera quella promessa dai Lumi e che la modernità ha inseguito.

Come ha scritto Antoine de Saint-Exupéry:

*Conoscere non è affatto scomporre né spiegare.  
È accedere alla visione.  
Ma per vedere conviene innanzitutto partecipare.  
Questo è un noviziato duro.*

Sia il nostro **“noviziato” quaresimale sostenuto dalla preghiera.** E tutto per noi diventerà nuovo. Facciamo nostra **l’invocazione** con cui **papa Francesco** conclude la sua ultima enciclica, radicale invito a una rinascita che è insieme dono e compito:

*Dio nostro, Trinità d’amore,  
dalla potente comunione della tua intimità divina  
effondi in mezzo a noi il fiume dell’amore fraterno.  
Donaci l’amore che traspariva nei gesti di Gesù,  
nella sua famiglia di Nazareth e nella prima comunità cristiana.*

*Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo  
e di riconoscere Cristo in ogni essere umano,  
per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati  
e dei dimenticati di questo mondo  
e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi.*

*Vieni, Spirito Santo! Mostraci la tua bellezza  
riflessa in tutti i popoli della terra,  
per scoprire che tutti sono importanti,  
che tutti sono necessari, che sono volti differenti  
della stessa umanità amata da Dio. Amen.*

Vorrei annunciarlo a ciascuno: “Rinascerei!”

Vorrei gridarlo alla nostra terra: “Rinascerei!”



Buon cammino quaresimale verso la Pasqua.

+ Francesco